

5

2005

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVI | n. 5 | Settembre-Ottobre 2005
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Vedere il mondo
con il cuore**



Noi siamo questa Chiesa

L'AC in preparazione al Congresso eucaristico diocesano del 2007

Fin dal 1927, ogni 10 anni, la nostra Chiesa di Bologna è convocata in Congresso eucaristico. Questa tappa costringe tutti – personalmente e insieme – a ricentrare la propria vita sul dono dell'Eucaristia: è il dono senza il quale non ci sarebbe la Chiesa, dono che il Concilio Vaticano II ci ha insegnato a riconoscere come "fonte e culmine", "centro e forma" di tutta la vita ecclesiale.

Per aiutare la partecipazione attiva dei fedeli all'Eucaristia, cinquant'anni fa il card. Lercaro, allora arcivescovo di Bologna, dava alla nostra Chiesa un Direttorio dal titolo: *A Messa, figlioli!* Questo invito ricorda anche a noi che a Messa sempre si è invitati e sempre si ritorna: la Messa "non sta mai fatta"! Da essa ci allontaniamo perché finisce e siamo mandati in pace a esprimere la forza nella vita quotidiana. Da Messa ci allontaniamo anche perché ne esauriamo il frutto, spendendolo e – a volte – spreandolo. Ma poi a Messa torniamo perché un Padre buono ci chiama, una Madre ci accoglie, come quando dall'interno della casa una voce grida: "A tavola, è pronto!". E allora tutti si corre, in porzione alla fame e alla gioia di ritrovarsi come famiglia. Il Congresso eucaristico vuole ravvivare in tutta la nostra Chiesa questa fame e questa gioia.

Il nostro arcivescovo Carlo ha dettato il tema del prossimo Congresso, che sarà nel 2007: "Se uno è in Cristo è

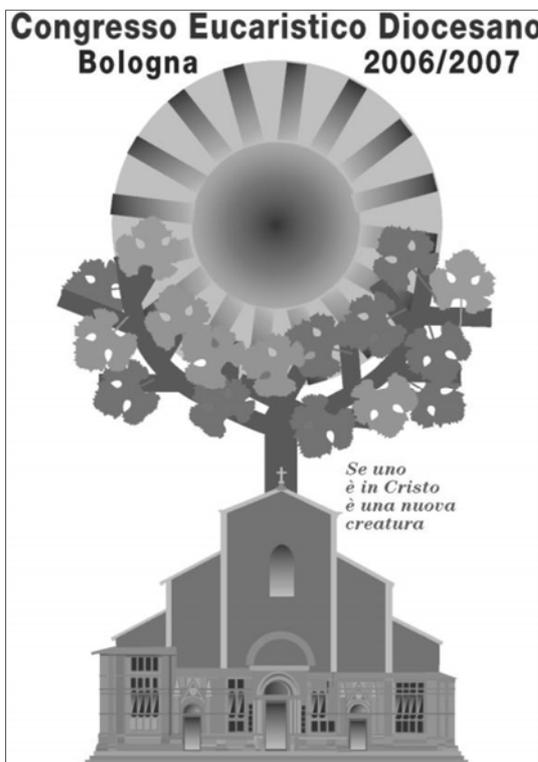
una nuova creatura". Troviamo questa frase nella Seconda lettera ai Corinti (5,17). Qui San Paolo non sta parlando dell'Eucaristia; tuttavia, coniugata con l'Eucaristia, questa frase getta una luce formidabile sul mistero della Messa, perché lo coglie nel suo rapporto essenziale con Cristo e tutta la creazione. La Messa è Cristo in noi, inizio di una creazione nuova, perché incessantemente rinnovata dall'incontro con lui.

Su questo spunto dell'arcivescovo, la nostra Chiesa sta preparando il prossimo Congresso eucaristico. Il 4 ottobre, nella Messa di S. Petronio, mons. Caffarra ha consegnato alla diocesi, insieme alla sua nuova Nota pastorale, un documento dottrinale-pastorale per la preparazione al

Congresso. Il testo contiene contributi di autori diversi che sviluppano il tema in cinque prospettive: biblica, antropologica, liturgica, ecclesiologica e missionaria. Nell'appendice troviamo approfondimenti e una serie di domande per una verifica comunitaria.

Così, dal seme piantato dall'arcivescovo, ha già iniziato a germogliare un giardino, con piante e frutti belli da vedere e buoni da mangiare. A noi il compito di cominciare ad assaggiare questa benedizione che ci viene offerta, individuando ciò che può essere buono e utile per noi e le nostre comunità. Negli scorsi Congressi l'Azione Cattolica diocesana ha dato il suo apporto pieno, cordiale, intelligente e creativo. Ci apprestiamo a vivere il prossimo appuntamento con lo stesso spirito. Conosciamo la triste tentazione del far le cose tanto per farle e della stanchezza che prende il sopravvento sulle motivazioni profonde, fino ad annebbiare la gioia di spendersi per qualcosa di grande. Stiamo attenti a noi stessi e vigiliamo perché non sia così. Nel Congresso eucaristico la nostra Chiesa si spende e si manifesta, con le sue luci e le sue ombre, le sue risorse e le sue povertà, le sue fatiche e i suoi slanci. Vale proprio la pena che a questo appuntamento tutti ci sentiamo convocati e coinvolti, nella consapevolezza che questa Chiesa siamo anche noi.

don Giovanni Silvagni



Incontrare Gesù e gli altri

43 campi, 1.556 iscritti, 36 sacerdoti, 43 responsabili, 280 educatori e 72 parrocchie. A volte i numeri hanno un senso. Nel nostro caso hanno il senso di un'estate in cui in tanti hanno scelto di dedicarsi al Signore partecipando ai numerosi campi estivi proposti dai vari settori dell'Azione Cattolica



Cerco l'estate tutto l'anno, aspetto il campo estivo.

Tre parole, opinabili e soggettive, per riassumerne il significato profondo: *incontro* (con Dio e con gli altri), *preghiera* e *formazione*.

La dimensione del campo come luogo d'incontro può sembrare banale... ma non se la si guarda dal punto di vista delle relazioni. "La fraternità si esprime in una cura attenta e sensibile alle relazioni tra le persone. Accoglienza e attenzione sono alcune delle forme che dicono il riconoscimento della realtà dell'altro e il suo essere dono di Dio" (dal *Progetto formativo*, p. 53). Mi avvicino a te perché riconosco in te un fratello, perché sei un dono che Dio mi ha fatto, perché non è un caso se siamo qui insieme. Per questo è molto importante che Giulia (11 anni) ci dica che "è stato bello giocare insieme, con ragazzi simpatici, e divertirsi così tanto" al suo campo cresima alla scoperta del dono dello Spirito, pronti per cominciare l'avventura dell'ACR.

Parlando poi di 'Incontri' con la I maiuscola, penso allo slogan del campo 16: **'La vita è bella!'**. "Quale può essere la risposta di un cristiano alle diverse manifestazioni del male, oggi come nel passato?" si chiede e ci chiede Francesco, educatore. Nelle scelte d'amore, di dono totale della

vita, possiamo costruire la storia e il mondo in cui viviamo concretizzando il nostro essere cristiani! Ecco la scoperta che hanno fatto tanti giovanissimi. Tra una tappa e l'altra di questo campo semi-itinerante, (San Giovanni in Persiceto, Montesole, Veggio, San Benedetto Val di Sambro le tappe più importanti) i ragazzi si sono confrontati su argomenti come l' 'impegno politico' nella loro esperienza scolastica (il ruolo di rappresentanti di classe e di istituto). "Quello che più mi ha fatto riflettere - ha detto Luca - è stato capire che in tante situazioni il nostro agire o non agire, come il fatto di non schierarsi, può fare la differenza. Penso all'esempio di Giuseppe Fanin, che abbiamo conosciuto grazie alla testimonianza della signora Forni Vanelli, sua amica di infanzia. Lui davvero ha lottato per quello in cui credeva, nonostante tutte le avversità".

Se è proprio vero che il campo è luogo privilegiato d'incontro, capiamo che l' 'Incontro' che più ci soddisfa è quello con Gesù Cristo. O meglio...con **Jesus Christ superstar** per coloro che, con tutta la carica e l'entusiasmo dei loro 15 anni, hanno vissuto i nove giorni del campo con l'unica, vera superstar del nostro mondo: Gesù. "Abbiamo guardato alla vita di Gesù nell'incontro con le altre persone, come la samaritana e il cieco nato. Come lo avremmo accolto al loro posto? Abbiamo conosciuto il Gesù che anche oggi si avvicina a noi e ci siamo interrogati su come sentiamo la sua presenza nella nostra vita. È lui che si propone, "si vuole sposare con noi come alle nozze di Cana". Così Silvia e Francesca, educatrici doc, ricordano questa esperienza che ha lasciato tanto nel cuore dei ragazzi. Anche nel cuore di Rebecca, 15 anni: "Abbiamo parlato



delle nostre paure nell'accogliere Gesù, pensando a quando e perché non lo accogliamo nella nostra vita. Ci siamo anche confrontati sul discorso credere-non credere, sul nostro rapporto con Gesù in generale. È stato utile e costruttivo”.

Poi cominci ad avere 19 anni e ti trovi alle prese con le prime grandi scelte di vita. E fai tesoro di incontri importanti che un campo come il vocazionale ti offre. Quest'anno c'era anche Valentina, che si è messa in ascolto: “Il campo si chiamava **'Scelta d'amore'**... è stato fondamentale essere affiancati da persone che la loro scelta d'amore l'hanno già fatta, in diverse direzioni: un prete, un seminarista, una giovane coppia di sposi, una coppia di fidanzati. Abbiamo fatto lunghe chiacchierate, in gruppo o singolarmente riflettendo sui grandi temi di libertà, scelta e verità, con cui si è cercato di 'rileggere' il film Matrix”.



Alla maturità di tutti questi giovani che si affacciano alla vita adulta si affiancano lo stupore e il timore di chi comincia a scoprire di essere abitato da tante passioni e domande: con il campo **'L'attimo fuggente'** non ci lasciamo sfuggire l'occasione di crescere e costruire la vita. Ho 14 anni, e voglio cogliere l'attimo! “I ragazzi – racconta Chiara, responsabile – hanno cominciato a pensare alla loro vita come ad una vita straordinaria. Sull'esempio di Gesù risorto, vogliamo vivere in pienezza, tirando fuori i nostri sogni e affrontando le fatiche e gli ostacoli che ci impediscono di realizzarli”. Durante questo campo, trampolino di lancio per il cammino dei giovanissimi, i ragazzi si mettono seriamente davanti ai loro desideri, cominciando a sognare una vita straordinaria per il loro quotidiano. “Abbiamo ragionato su cose concrete e vicine a noi in quelli che chiamavamo gli spazi d'azione, cioè momenti di incontro in cui abbiamo parlato di famiglia, scuola, corporeità”,



spiega Michele, 14 anni.

Formazione, scelte, comportamenti, atteggiamenti, stile di vita... ma io che persona voglio essere? Che senso ha per un ragazzo di 18 anni, appena patentato e con mille grilli per la testa, mettersi sulle orme di san Benedetto e san Francesco? Il **campo itinerante Norcia-Assisi** ha il potere di far scendere un diciottenne appena patentato dalla macchina e di farlo mettere in cammino. Tante tappe, gocce di sudore, tanti chili sulle spalle, una sola meta: Assisi. Qual è la meta verso cui vado? Come raggiungerla? Un suggerimento viene da san Francesco: la risposta è povertà, è castità, è obbedienza.

“Indimenticabile l'incontro con fra Massimo a San Damiano. Il rapporto tra uomo e donna, il vero amore fraterno tra Chiara e Francesco”. Dalle parole di Elena, 18 anni, emerge quella che è stata la “chiave di lettura” di questo campo: la preziosità del tempo e delle cose. Approfittare delle ore di cammino per parlare e conoscersi, finché il fiato lo permetteva. Mai sprecare i momenti insieme! Lo zaino in spalla, le cose superflue a casa, una notte all'aperto... La semplicità e l'essenzialità vi sono davvero state compagne!



Ogni campo è un'esperienza spirituale forte se si fonda realmente sulla preghiera e sulla comunione con gli altri. L'abbiamo detto, è preghiera ed è comunione. La Messa quotidiana, la liturgia delle ore, le veglie, i ritiri... se chiedete a Matteo (13 anni), veterano di campi ACR e fanciulli, cosa gli è piaciuto del suo **campo 12/13**, risponderà, come ogni ragazzo di quell'età che si rispetti, "il gioco e stare in camera la sera con i miei amici". Ma anche "la veglia"... come ogni ragazzo di quell'età che sa vedere nel campo anche un momento eccezionale di preghiera e di comunione con il Signore. Pure il **campo ACR**, dove **fanciulli** ed educatori sono diventati per 9 lunghi giorni indiani di una tribù lontana, non è stato da meno! Ci accorgiamo che una tribù indiana fa vita di chiesa. C'è un capo tribù venerato e rispettato, ciascuno ha il suo compito, si condivide tutto, si partecipa a strani riti d'iniziazione. Allora mi interessa... e passo dopo passo imparo a conoscere la Chiesa.

Allo stesso modo, al campo 12/13 con Harry Potter e con la compagnia della scuola di Hogwarts scopriamo che cosa vuol dire essere Chiesa, una comunità che condivide tutto, prega e cammina insieme. Secondo Paolo, educatore ACR, "si è fatta vera esperienza di comunità a partire dai temi affrontati e nella vita quotidiana insieme. Ai campi c'è una magia particolare, si sente forte il senso di comunità".

Ma... si può essere in un certo senso comunità in una comunità? Si può e si deve, al Villaggio senza barriere di Tolè. Martina, 17 anni, ricorda con nostalgia questa esperienza vissuta insieme agli amici del Villaggio, tra momenti gioiosi e difficoltà: "Non è stato subito facile ambientarsi,



capire come andava gestita la giornata, come rapportarsi agli ospiti". E ora si ricorda bene del 'suo' Antonino, l'ospite con cui ha passato gran parte delle mattinate. Non può lasciare indifferenti, soprattutto, la gratuità totale dell'amore delle mamme dei ragazzi disabili nei confronti dei loro figli. Si stava insieme, in simpatia e amicizia, dedicando ogni giorno un po' di tempo per la riflessione tra i ragazzi attraverso l'esempio di vita di persone come don Mario Campidori e Claudio Imprudente.

"Mi sei diventato caro" è diventato lo slogan di questo campo con il quale è risultato presto chiaro a tutti che bisogna sporcarsi le mani per costruire una vera vita di comunità: la **Città della gioia**.

Non è vero che tutte le cose belle finiscono! Ora, tornati invece nella nostra città, ci rimettiamo subito in moto. La strada è ancora lunga, vecchi e nuovi compagni di viaggio. Chissà dove porterà? Verso una nuova meta, la prossima estate.

Isabella Cornia



Nel mondo per andare al centro della fede

Non si è mai abbastanza grandi per smettere di crescere. Ecco cosa risponderai a chi mi chiedesse ragione del perché partecipare ad un campo giovani, quando troppo spesso il campo itinerante o il vocazionale rappresentano un traguardo più che un punto di partenza.

Vale la pena compiere un altro giro di boa e arrivare ad un nuovo traguardo. Gerusalemme, per esempio. "Il pellegrinaggio in Palestina di quest'estate è stato un cammino al centro della nostra fede, è stato compiere un viaggio nel mistero dell'incarnazione". Con queste parole di Novella, 22 anni, cominciamo ad immergerci in quello che è stato il senso del **pellegrinaggio in Terra Santa**. "Non un semplice viaggio – continua Novella – ma un vero e proprio stile di vita e una dimensione fondamentale della vita cristiana". Ben tre sacerdoti (don Maurizio Marcheselli, don Angelo Baldassarri e don Matteo Prodi) hanno camminato insieme ai giovani di AC verso Gerusalemme, dove i nostri pellegrini hanno fatto incontri preziosi: un politico israeliano, un sacerdote della comunità ecumenica di Bose, un sacerdote melchita, la piccola famiglia dell'Annunziata di Dossetti, il frate francescano custode dei luoghi della Terra Santa. Queste testimonianze li hanno avvicinati alla realtà e alla situazione politica di un territorio lacerato dalle divisioni e dall'odio. "Sono stati incontri arricchenti che ci fanno tornare a casa con la consapevolezza che il pellegrinaggio è un andare per essere mandati – aggiunge Novella –. Ciò che abbiamo visto e toccato va annunciato, non può rimanere solo un'esperienza spirituale forte".

C'è quindi chi ha attraversato mari, fiumi e



Non solo fanciulli, ragazzi e giovanissimi: anche per giovani e adulti ci sono state proposte irrinunciabili. Perché non si smettere mai di crescere...

nazioni... ma anche chi si è affacciato alla finestra e ha capito che parlare di campo "Mission" non sarà mai fuori luogo, nei luoghi di casa nostra. Sono i giovani che hanno vissuto insieme agli ospiti della comunità dell'Opera di Padre Marella, "una delle tante realtà di sostegno di persone in difficoltà, madri, figli, che si trovano nel territorio bolognese e

che spesso vengono messe in secondo piano" ci dice Veronica, la responsabile del campo.

"Quello che abbiamo cercato di fare – continua Veronica – è stato aiutare gli educatori della comunità e le persone stesse che la compongono nello svolgimento delle normali faccende di casa. Soprattutto, abbiamo cercato di passare più tempo possibile con i bambini, proponendo loro semplici attività e gite divertenti!". Fare comunità è stato il filo conduttore di questo campo 'di missione' in una realtà a noi tanto vicina.

Ma in questo 'tempo estivo eccezionale' al-



In questa pagina: i giovani a Gerusalemme
A fianco: campo adulti a S. Stefano Pusteria

l'insegna dell'under 30, anche un nutrito gruppo di adulti, come ogni anno, si è messo veramente in gioco.

A Caderzone di Pinzolo don Marco Cristofori ha guidato un gruppo di volenterosi nell'analisi del conflitto israelo-palestinese sulla base di riferimenti biblici fondamentali per spiegare e comprendere il concetto di conflitto (l'Antico Testamento e il libro della Genesi in particolare). Alla mattina "pillole di storia", ovvero la ripresa e lo studio della nascita e dello svolgersi della contesa storica tra israeliani e palestinesi. Parallelamente, la considerazione dell'aspetto più strettamente sociale e culturale d'intolleranza e non accettazione che alimenta la tragedia in Medio Oriente. A questo punto la riflessione ci riporta dalla cartina geografica alla nostra vita bolognese. "Come si crea il conflitto nel nostro quotidiano? Da cosa nasce e di cosa si alimenta? Il conflitto nelle nostre famiglie, nelle nostre parrocchie, sul posto di lavoro...". Questi alcuni tra gli interrogativi più importanti che ci riporta Elisabetta, la responsabile. "Domande sulle quali abbiamo riflettuto e discusso in modo molto proficuo negli incontri di gruppo del pomeriggio". Ecco quindi un riferimento necessario e prezioso alla vita concreta in questo campo che ha visto all'opera anche i piccoli, protagonisti di una sorta di 'campo parallelo'. "Anche per i bambini - continua la responsabile - erano stati pensati momenti di gioco e riflessione a loro misura sul tema del conflitto, a partire da storie della Bibbia come quelle della creazione e dell'arca di Noè".

Perché partecipare ad un campo adulti? Elisabetta risponde senza esitazione: "Quando si diventa adulti e si costruisce una famiglia diventa sempre più difficile portare avanti un cammino di formazione. Il campo diventa allora una risorsa preziosa, un momento nell'anno per fermarsi a riflettere, per la propria formazione".

Da Pinzolo arriviamo a Santo Stefano Pusteria, dove si festeggia un anniversario in



piena regola. Questo campo, da sempre guidato da mons. Stagni, quest'anno ha compiuto 20 anni! Per un'esperienza così ben collaudata, uno slogan che apre un orizzonte infinito di riflessione che in tanti si sono decisi ad indagare: **"Prendete il largo... vicino a casa!"**.

Uno il testo di particolare riferimento: il documento della CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (cf. *qui* a p.10). Tre i punti chiave: vedere, confrontarsi, agire. Sono le parole di Menella a darvi senso pieno: "Vedere ha significato riflettere sulla possibilità e sulla necessità per tutti di essere missionari nella vita di ogni giorno. Confrontarsi poi su come effettivamente comunicare il Vangelo oggi. Agire ha significato prima di tutto mettersi in ascolto delle esperienze di impegno e missionarietà di alcuni adulti presenti al campo (tra gli altri, un responsabile del Centro missionario di San Giovanni in Persiceto). Uno degli obiettivi di questo campo è da sempre quello di importare la catechesi degli adulti nelle parrocchie".

Tanti numeri, tanti campi, tante esperienze, tante parole.

Concludo pensando ad una frase di Menella che, tra le altre, per un attimo mi ha scaldato il cuore: "La missionarietà dei nonni nei confronti dei nipotini". Tema (curioso? particolare?) affrontato in questo campo adulti così ricco di potenzialità. Chi meglio di un nonno? I nostri nonni sono capaci di un vero protagonismo apostolico. Finché ci saranno nonni e nonne tra i famosi 1.556 partecipanti ai campi estivi, la nostra Chiesa locale e le nostre parrocchie sentiranno davvero pulsare in sé i valori della saggezza e della speranza, insieme all'attesa dell'incontro con il Signore.

Isabella Cornia

L'AC verso 'VERONA 2006'

In preparazione al convegno ecclesiale del 2006, i presidenti diocesani di AC s'interrogano a Loreto su come testimoniare il Signore oggi

Si terrà nell'ottobre del 2006, a Verona, un importante convegno ecclesiale, dal tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", che si colloca dopo quelli di Roma (1976), Loreto (1985) e Palermo (1995). Gli argomenti trattati in questi incontri: l'evangelizzazione e la promozione umana, la comunione e la testimonianza.

Questo appuntamento sarà un primo momento di verifica nel cammino della Chiesa italiana, delineato dagli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Nella presentazione del documento preparatorio si legge che l'incontro "ribadisce con forza la scelta già fatta nei precedenti convegni ecclesiali: (...) dedicare tali eventi alla considerazione del ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono ed operano".

Come presidenti diocesani di AC siamo stati convocati a livello nazionale a Loreto, nei primi giorni di settembre, per dare inizio ad una riflessione in preparazione all'appuntamento di Verona. In quella occasione abbiamo cercato di rispondere alla domanda: "Che cosa significa per tutti gli aderenti essere *testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*"?

Ecco alcune sottolineature emerse.

La nostra speranza non è un'illusione o una facile soluzione ai problemi della vita: è una persona, la persona di Gesù risorto! Essere suoi testimoni significa allora fare del Risorto, che vive in mezzo a noi e rigenera la nostra vita nella speranza, la sorgente della testimonianza.

Le radici di questa testimonianza sono il Battesimo, che ci unisce alla persona di Gesù, e l'azione dello Spirito, che ci rende conformi a Lui.

La fede che opera per mezzo della carità è la figura adulta della testimonianza, la formazione del testimone è la cura della qualità della co-

scienza cristiana e il racconto della testimonianza è il testimone narratore di speranza nella storia. L'esercizio della testimonianza passa attraverso un cammino di assimilazione, santità e discernimento.

Il programma triennale dell'Azione Cattolica Italiana vuole far camminare i laici in questa direzione: partendo dalla contemplazione del Cristo risorto, speranza del mondo, si apre alla condivisione di questa speranza nella comunione, per concludersi con l'invito forte a rilanciare la missione, forma della testimonianza cristiana.

Il documento preparatorio ci dice, a tal proposito: "È opportuno che l'esercizio della testimonianza (...) presti attenzione ad alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale. (...) Questi ambiti hanno una valenza antropologica che interpella ogni cristiano e ogni comunità ecclesiale" (*Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, n. 15).

Sono ambiti come la vita affettiva, il lavoro e



Convegno ecclesiale di Loreto (1985)

Convegno presidenti di AC (Loreto, settembre 2005)



la festa, la fragilità umana, la tradizione e la trasmissione della fede, la cittadinanza.

A Loreto abbiamo provato a fare un laboratorio per trovare alcuni spunti utili al cammino della nostra associazione, e precisamente ci siamo posti queste domande.

- La validità della proposta formativa e d'impegno dell'AC passa prima di tutto attraverso la qualità delle relazioni che è in grado di creare e di far crescere. Come educare e far sperimentare nella vita associativa e in quella della comunità ecclesiale una relazionalità che sappia vivere intensamente gli affetti, i rapporti interpersonali, aprendoli ad una progettualità in grado di dare ad essi solidità e spessore? Come aiutare a riscoprire l'importanza dei legami, la responsabilità per l'altro e per la vita comune? Qual è il ruolo della famiglia in tal senso e quale attenzione alla famiglia l'associazione è chiamata oggi ad esercitare? Come riproporre e valorizzare la dimensione familiare quale forma portante dell'esperienza associativa (incontro tra generazioni, realtà di condivisione a partire da età e condizioni di vita differenti ecc.)?

- Il mondo del lavoro (trasformazioni materiali e culturali, disoccupazione e nuove forme di occupazione) e l'orizzonte della festa (il rapporto tra il tempo libero e il tempo del riposo, il si-

gnificato della domenica...) stanno radicalmente mutando. Come adeguare la proposta degli adulti di AC (sia aderenti all'associazione, sia legati ai movimenti d'ambiente) affinché sia all'altezza dei radicali mutamenti in atto? Come far conoscere maggiormente la dottrina sociale della Chiesa?

- Come aiutare a vivere la fragilità, l'esperienza del limite senza fuggirne la fatica, ma

anche senza esserne schiacciati? Quale contributo può dare l'AC a una vita spirituale che ci renda capaci di abbandono fiducioso nelle mani di Dio, di accoglienza e sostegno reciproco? Quale attenzione alla vita nella pluralità delle sue dimensioni?

- Educazione alla fede e alla testimonianza cristiana e comunicazione rappresentano due pilastri fondamentali dell'impegno attuale e della storia dell'Azione Cattolica. Oggi come vanno riproposti, conservando quel patrimonio di dialogo tra le generazioni che le appartiene?

- L'educazione alla cittadinanza e all'impegno socio-politico ha sempre caratterizzato la proposta formativa di AC assieme dell'educazione alla fede. Come rimotivare e incentivare un'attenzione viva alle problematiche del territorio in tutte le forme che si vanno oggi assumendo (il nuovo ruolo della società civile, il senso di una cittadinanza locale e di una cittadinanza mondiale ecc.)?

Vi offro questo materiale come spunto per una riflessione nelle parrocchie e nei gruppi, al fine di prepararci a vivere con consapevolezza il convegno che la Chiesa celebrerà il prossimo anno.

Liviana Sgarzi Bullini

Essere corresponsabili nella vita della Chiesa

La riflessione di mons. Stagni al convegno adulti sulla missionarietà dei laici, chiamati a vivere l'ufficio sacerdotale, profetico e regale

La corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa è un dato che acquista una particolare rilevanza, in vista del convegno ecclesiale di Verona, alla luce del rinnovato invito in tal senso che ci viene dalla *Lettera ai fedeli laici* pubblicata dalla CEI la scorsa Pasqua.

L'impegno missionario al quale i laici sono chiamati riposa peraltro sul proprio radicamento spirituale, cioè sul fatto che questo impegno si fonda su una oggettiva condizione del fedele che gli viene dai sacramenti, piuttosto che su una sorta di "dovere". La stessa autenticità dell'identità laicale comporta inevitabilmente l'essere missionari, testimoni del Risorto.

Mons. Claudio Stagni, nel corso del campo adulti di luglio, prendendo spunto proprio dalla lettera ai fedeli laici ha svolto un approfondimento su questo tema, a partire dalla vocazione universale dei fedeli alla santità, possibilità offerta a tutti e radice del rinnovamento del mondo. La santità vissuta è già, in se stessa, missione: questo significa che non viene mai meno l'efficacia missionaria della propria vita, anche quando non si può fare più nulla di attivo, ma si riesce solo a pregare e soffrire; e significa anche che in ogni momento della corresponsabilità nella Chiesa prima viene la santità personale, poi l'impegno comunitario.

Nella sua riflessione, mons. Stagni sottolinea come la missionarietà coinvolga tutto l'essere del cristiano, nei tre "munera" (doni) che lo configurano a Cristo. Anche il fedele laico, infatti, aderendo a Cristo sacerdote, profeta e re,

partecipa a modo suo di queste prerogative, che lo qualificano poi anche nel suo impegno laicale. Il fedele laico non è corresponsabile nella Chiesa solo per quanto riguarda la sua presenza nel mondo, ma anche per quanto attiene la vita della Chiesa, dalla liturgia all'annuncio, all'unità visibile. Tale corresponsabilità, che è di tutti, potrà poi assumere una connotazione particolare nell'Azione Cattolica, in forza del singolare rapporto con la gerarchia liberamente scelto.

Il laico è innanzitutto corresponsabile nell'ufficio sacerdotale: questo rapporto vitale con Gesù sacerdote, egli lo vive a due livelli.

Dapprima unendosi a Lui e al suo sacrificio nell'Eucaristia, per offrire se stesso e le sue attività. A questo riguardo molto efficace è quanto dice la *Lumen Gentium* al n. 34: "Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1Pt 2,5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso".

In secondo luogo, facendo qualcosa (forse ancora tutta da inventare!) perché la celebrazione eucaristica domenicale diventi il momento più forte per far crescere la missionarietà nella comunità cristiana. Dicono i vescovi:



“La celebrazione eucaristica domenicale dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l’ascolto della Parola e la comunione al Corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della Chiesa con animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti (cfr. 1Pt 3,15). In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell’educazione missionaria della comunità cristiana” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 48).

I laici sono poi corresponsabili nell’ufficio profetico: di fronte alla Parola di Dio i fedeli sono impegnati ad accoglierla nella fede e a testimoniarla con le parole e con le opere. La responsabilità quindi comincia prima dell’annuncio, cioè nell’ascolto. Se un tempo si poteva respirare una mentalità cristiana dalla famiglia e dal contesto sociale, oggi non è più così. La conoscenza della Parola di Dio, l’adesione all’insegnamento del Vangelo così come la Chiesa lo custodisce e lo propone sono premessa indispensabile per l’annuncio missionario cristiano. Purtroppo sono sempre più frequenti i casi di persone che affermano di essere cattolici, e poi pronunciano giudizi esattamente contrari a quelli del magistero!

Mons. Stagni indica tre prospettive di questa corresponsabilità nell’ufficio profetico:

- i fedeli laici sono resi partecipi del senso di fede soprannaturale della Chiesa, che non può sbagliarsi nel credere, quando dai vescovi a tutti i laici c’è l’universale consenso in cose di fede e di morale (cf. *Lumen Gentium*, n.12);

- l’annuncio diretto della Parola di Dio mediante l’insegnamento del catechismo, la testimonianza della fede cristiana nelle vicende fondamentali della vita;



- collaborare alla formazione di comunità ecclesiali mature, che sappiano rivolgersi per una “nuova evangelizzazione ad intere fasce di popolazione nelle loro varie situazioni, ambienti e culture” (cf. *Christifideles laici*, n. 34).

Infine, i laici sono corresponsabili nell’ufficio regale, infatti “per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell’universo i fedeli laici partecipano al suo ufficio regale e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in sé stessi il regno del peccato, e poi me-

dante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli” (*Christifideles laici*, n.14).

In questa seconda dimensione, l’impegno di “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientarle secondo Dio” (*Lumen Gentium*, n.31), che è proprio dei laici, si realizza nella duplice direzione del servizio alla persona umana e dell’animazione cristiana della società (che per i singoli laici comprende anche l’impegno nella politica).

In conclusione, è chiaro che il primo effetto della corresponsabilità è far vedere che i diversi ministeri e carismi possono operare insieme nella Chiesa per lo stesso fine, la diffusione del Regno. Si può forse dire che, a prescindere da quello che si fa insieme, è già importante farlo insieme, dando una testimonianza di comunione che è fondamento della missione.

Sì, perché la comunione è all’origine della missione: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). Ed è anche alla fine della missione, perché ne è il punto d’arrivo: “La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (*Lumen gentium*, n.1).

La prima impressione che lasciarono attorno a sé i cristiani di Gerusalemme non fu “guarda quante cose fanno”, ma “guarda come si amano”.

Leonello Solini



Il testo integrale della riflessione di mons. Stagni può essere scaricato dal sito dell’AC bolognese, all’indirizzo:

www.azionecattolicabo.it

Un giorno nebbioso a Bologna, circa nel 2025

Vuotare l'archivio era la cosa più noiosa: libri, scatoloni, soprattutto polvere, spesso unica testimone di perduti ricordi. Il facchino W15 cominciò. E trasportò di tutto. D'un tratto giunse ad alcune scatole scure, apparentemente molto pesanti; finì per trovarle così leggere da trasportarne fino a cinque per volta. Ma ad un certo punto ne cadde una; l'etichetta ventennale era sbiadita: *don Matteo - ACR 1999-2001; Giovani 2001-2005*. Si era tutto rovesciato. Non c'erano fogli ma solo oggetti. No, non si misero a parlare: non è una favola, questa! È una storia seria! Ma W15 fu come illuminato; vedendo quelle cose, era come se avesse da sempre conosciuto il loro proprietario. Sì, un tipo strano, ma sempre in movimento, sempre in ricerca, come teso sempre verso nuove sfide. Così raccontava lo zaino, un po' sporco, molto vissuto, che quasi covava gelosamente un petardo; come a dire che quel prete amava la confusione ben fatta, i botti: insomma, l'esplosività conta-

giosa, coinvolgente. E il petardo stava come rannicchiato dietro un portafotografie: un prete sorridente nell'atto di andare incontro a qualcuno. Nella foto questo qualcuno non c'era: segno che don Matteo avrebbe voluto che ognuno, nell'incontrarlo, si sentisse accolto, desiderato. E, infatti, lì c'era anche un'agenda, non piena d'impegni ma di nomi, di volti. Infine, una pagina del Vangelo un po' stropicciata, come se fosse stata letta mille volte; a dir la verità come se fosse stata bagnata mille volte: *Donna, perché piangi?* Ah, già! L'incontro tra Gesù e la Maddalena. Allora ciò che ha bagnato la pagina sono lacrime. W15 si disse che quel



prete piangeva perché l'amore di Gesù è troppo grande; piangeva perché capiva che non riusciva ad amare davvero i fratelli. Forse piangeva e basta! Era tardi; W15 tornò a lavorare, come sempre da solo. Ma le sue lacrime, quella sera, trovarono antiche e inattese sorelle.

don Matteo Prodi

Ad inizio ottobre don Matteo Prodi e don Lorenzo Gaiani hanno terminato il loro incarico di viceassistenti diocesani: al settore giovani è arrivato don Stefano Bendazzoli, mentre gli adulti sono stati affidati alla cura pastorale di don Gabriele Davalli, che mantiene anche l'incarico di viceassistente per l'ACR. Salutiamo con affetto don Matteo, novello parroco a Ponte Ronca, e don Lorenzo, e diamo un caloroso benvenuto a don Stefano. Ma anche loro ci hanno voluto salutare, così...



In AC, fin dall'inizio, sono stato accompagnato da alcune persone che mi hanno guidato nella conoscenza dell'associazione e

accolto con grande fraternità nelle loro case, nelle loro vite, offrendomi una concreta testimonianza di umanità e di fede. Ripensandoci, le relazioni, le persone, prima di essere un tema di riflessione, sono state l'ingrediente primario di questi quattro anni. È impossibile fare un bilancio, mi sembra di essere veramente in debito di tanto con tante persone. È stata una esperienza ritmata dalla riflessione sulle tematiche, dagli appuntamenti (con i miei ritardi e i miei buchi di partecipazione), dalla loro preparazione; e animata dalla conoscenza di uomini e donne molto diversi fra loro, disponibili a mettersi in discussione e affezionati alla Chiesa di Bologna e alla Chiesa universale. Molti momenti mi sono rimasti nel cuore, ne cito tre: la "lunga marcia" verso il campo adulti Falzarego 2002, verso Palermo 2003 e verso lo Statuto, sempre nel 2003. Mi pare che la presidenza sia stata il punto focale di questo cammino di comunione on line. È stata una forte occasione di ascolto, di pazienza, di confronto, di scontro, di festa.

don Lorenzo Gaiani

**Grazie
per le relazioni...**



Il Vangelo, ogni giorno

**Anche quest'anno verrà proposta
la lettura continuativa del Vangelo.
Ed è la volta di Marco**

“Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma le preoccupazioni e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto” (Mt 13, 22).

Questa frase l'ho appiccicata in terza pagina nel piccolo “i vangeli”, il libretto con i quattro Vangeli regalatomi da don Massimo. Ho portato a casa il fogliettino delle letture, a fine messa, e l'ho ritagliata. A volte le parole del Vangelo parlano di te. Quel piccolo “i vangeli” aveva preso l'abitudine di seguirmi spesso, nascosto nella borsa dell'università, a volte nella capiente tasca della giacchetta impermeabile.

L'Azione Cattolica aveva proposto il Percorso Parola. Credendolo una bella proposta per i ragazzi del mio gruppo, decisi in prima persona d'impegnarmi con costanza nella lettura ogni giorno di un brano dal Vangelo di Matteo. Altrimenti come potevo pretenderlo da loro? Imbottii allora il piccolo “i vangeli” del fogliettino-calendario, giallo e ben ripiegato, e presi ad aprirlo ogni giorno, entrando in una chiesa in centro, seduto in camera, sulla panchina di un parco, seduto in autobus. Ho anche voluto impararmi a memoria la sequenza d'invocazione allo Spirito. Mi sembrava importante.

La ripetevo sottovoce prima di leggere il brano. Cercavo di non leggere in fretta, di trovare almeno una parola che parlasse alla mia vita. Ma non era sempre facile. Non sempre il Vangelo sembra bello e consolante. Non sempre mi sembrava di potere capire. C'erano giorni in cui trovavo parole che mi turbavano o mi mettevano tristezza. Se leggi tutto il Vangelo, leggi anche le cose che ti disturbano, che sono scomode per te e per l'immagine di Dio come tu vorresti che fosse. Sì, questo è per me, naturalmente. “Non sono venuto a portare pace, ma una spada”. “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome”. “Ma la bestemmia contro lo Spirito non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro”. “E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te”.

Eppure fu una piccola rivoluzione, perché il Vangelo cominciò a far parte della vita. Ogni giorno sapevo che mi ci

sarei scontrato, che avrei lasciato che mi parlasse. Che avrei cominciato a lavorare e ad interrogarmi sulle cose scomode, e su quelle difficili. Che mi sarei lasciato scaldare il cuore dalla parole di perdono, di amore e di vita, che avevano il gusto genuino della verità.

E poi certamente potevo leggere i commenti al Vangelo in *mailing list* (anche quest'anno ci saranno), potevo parlare con qualcuno delle parole che mi avevano turbato o colpito. Ma le preoccupazioni e l'inganno della ricchezza soffocano la parola...

Aspetto il 27 novembre. Quest'anno è la volta del Vangelo di Marco. All'inizio mi sembrava uno sforzo, poi un frutto della mia buona volontà e della fedeltà. Seduto in qualche chiesa pensavo che non tutti, non in tutto il mondo, possono procurarsi un piccolo “i vangeli”, possono fermarsi a leggerlo in pace e senza aver fame, possono trovare tanto amore nella vita e persone che hanno mostrato loro come quel Vangelo possa rendere felici. Che hanno mostrato loro Gesù. E allora mi sento che tutto è un dono. Poi passa. E così a volte sarebbe bene che rileggersi la frase appiccicata in terza pagina.

Simone Persiani



Laici maturi, non 'atei devoti'



“Ai laici tocca... come cittadini, cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità” (*Apostolicam actuositatem*, n. 7). Il dibattito nella società civile attorno al tema della laicità è molto ricco e vivace negli ultimi mesi. Anche nella Chiesa è necessario un confronto serio su questi temi.

Non è così scontato chiederci se noi laici siamo consapevoli della nostra responsabilità su quel “vasto campo” che attiene alla vita pubblica, politica, amministrativa; non è scontato chiedersi chi deve elaborare in concreto i programmi d'azione, ispirare le scelte politiche, indicare le persone chiamate ad esercitare questo o quel compito nella vita pubblica. “Non sempre è pronta la soluzione per ogni singola questione”, come dice il testo citato del Concilio. Nuove frontiere della scienza, questioni spinose e oggettivamente complesse interpellano la coscienza di ogni cittadino. Una corrente di pensiero, e-

Il cristiano deve prendere consapevolezza del suo ruolo nella società, evitando che altri facciano un uso opportunistico e strumentale dei valori della fede

stranea alla genuina tradizione cattolica e lontana anche da una corretta lettura della Costituzione, vorrebbe mettere a tacere la comunità cristiana, affermando non l'autonomia necessaria delle realtà temporali, ma il loro definitivo svincolo da ogni indirizzo che provenga dalla Chiesa: questa deriva laicista non solo mortifica il diritto della Chiesa di esprimersi, ma impoverisce la comunità civile di un riferimento autorevole e necessario.

D'altra parte la *Populorum progressio* riafferma chiaramente che c'è una responsabilità personale dei laici che non è delegabile: “i laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della gerarchia è quello d'insegnare e d'interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere pas-

sivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, la legge e le strutture della loro comunità di vita” (cf. *Populorum progressio*, n. 42). Conciliare sviluppo economico, mercato e stato sociale è possibile, ma richiede una classe politica in cui persone capaci assumano con coraggio la complessità di questo tempo e cerchino un dialogo sincero e costruttivo con le tanti componenti ancora vitali della società civile.

Per questi compiti è necessario che anche come Azione Cattolica non ci stanchiamo di formare persone e laici maturi e consapevoli. La dolorosa alternativa sarebbe lasciare campo libero ai nuovi arretranti “atei devoti”, che usano strumentalmente i valori propri della fede per trasferirli senza mediazione culturale nella vita pubblica, il più delle volte per opportunismo e insipienza culturale.

Saverio Melega

LA LAICITÀ NELL'ORIZZONTE EUROPEO

Il 22 novembre 2005 alle 20.30, nel teatro della parrocchia di S. Andrea apostolo alla Barca, **mons. Francesco Lambiasi**, assistente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, parlerà de “**La luce del magistero e la responsabilità della coscienza: il percorso del discernimento da parte della comunità cristiana**”.

Seguirà un momento di dibattito.

DESTINAZIONE TANZANIA

**L'estate è anche occasione per fare esperienza di missione.
E magari scoprire, in un Paese africano, il vero senso della vita**

Quest'estate, grazie all'associazione Albero di Cirene (cf. *Agenda* 3/2005), siamo partite "alla ricerca del leone addormentato". Destinazione Tanzania.



Due ragazze, dottoresse, si sono fermate a Ifakara, e hanno lavorato nell'ospedale locale, mentre le altre quattro ragazze sono andate a Chita e a Merera, per condividere qualche settimana con la gente del posto.

Merera, villaggio di 4.000 anime su una collinetta in mezzo alla savana, dista da Chita 3 ore di cammino per un sentiero sterrato e che durante la stagione delle piogge è allagato, rendendola raggiungibile solo con la canoa. La realtà è molto dura, in un Paese dove regna un'enorme povertà, che impedisce anche la cura delle malattie: tifo, ameba, malaria e AIDS. Quest'ultimo miete molte vittime, lasciando uno stuolo di orfani che le classiche famiglie allargate africane non sono più in grado di assorbire. Un maestro elementare locale ci ha spiegato che una malattia è considerata tale se impedisce di lavorare, altrimenti è parte naturale della vita, come l'invecchiamento. L'unico ospedale della zona è a Ifakara. Chita, grazie ai suoi 12.000 abitanti e alla stazione ferroviaria, ha un medico e qualche medicinale (da pagare, cosa che non tutti possono permettersi). A Merera, invece, la situazione è più complicata: c'è solo una farmacia e il dispensario dispone di poche medicine e di nessun ausilio tecnico; l'ospedale è molto lontano, soprattutto se si considera che il trasporto è complicato (macchine rarissime e tempi di percorrenza lunghi). E l'acqua del fiume, che è l'unica disponibile perché gratuita, porta malattie ma, allo stesso tempo, dona vita, perché permette la coltivazione del riso e la crescita di molti frutti.

Come può mancare Merera? Le difficoltà non pesavano, grazie all'accoglienza calorosa riservateci da tutti. L'importante è che ci fossimo, non quello che facevamo o davamo loro. Abbia-

mo vissuto giorni basati non su ciò che si ha, o si fa, o si dà, ma solo sull'essere: l'importanza della persona indipendentemente dal resto e il piacere del contatto, del confronto, della compagnia. Spesso ci siamo sentiti ringraziare perché eravamo presenti: qualcuno si ricorda di loro e li va a visitare. E

quanti regali ci sono arrivati perché lì l'ospitalità è ancora sacra. Ci manca anche l'asciugare i piatti cantando e ballando insieme alle suore e il trasporto che si sente nei canti della Messa.

La ricerca del "leone addormentato" si è conclusa positivamente con il suo ritrovamento: la nostra umanità, la persona e il suo essere, vero senso della vita, mentre il resto non conta. Questo leone spesso si addormenta nei nostri cuori induriti, stancato dalla fretta e dallo stress e dimenticato, ma in Tanzania viene risvegliato e ruggisce forte!

*Annamaria Bortolotti,
Sofia Persiani, Benedetta Rossi,
Valentina Rossi, Anna Stignani*

L'AC ha finanziato l'acquisto degli oggetti venduti al mercatino durante la festa del 25 settembre: il ricavato andrà all'Albero di Cirene.

"Grazie perché sappiamo che siete qui per noi. Tutto quello che fate, lo fate per noi" (Sista Onorina)

"A cosa pensi, Baba?"

"Ai bianchi e ai neri e alle differenze che ci sono"

"Be', l'importante non sono le differenze, ma la vera essenza della natura umana"

Pensieri da sotto l'equatore

.....
Una delle ragazze di AC che hanno preso parte all'esperienza in Tanzania durante il soggiorno si è ammalata ed è stata curata nell'ospedale di Ifakara. Nei giorni della convalescenza ha scritto una mail agli amici rimasti in Italia: una riflessione cruda, ma al contempo appassionata sulla realtà del "Terzo mondo" e sulla nostra difficoltà a relazionarci con quella realtà, incapaci di "riconoscere la povertà perché non è come te l'ha sempre fatta vedere la televisione"
.....

Ifakara (Tanzania), 25 agosto 2005

Jambo gente, vi scrivo in diretta dall'Afrika!!!
Non ve lo aspettavate vero????

Neanche io di poter mandare una mail da un computer, quando fino a due giorni fa ero senza luce!!

Oggi sono a Ifakara, una cittadona, dove esce acqua dai rubinetti, c'è la luce, si può tirare l'acqua del bagno, c'è la doccia, l'acqua fresca di frigo, carne di mucca, un grosso ospedale e tanti altri piccoli comfort (almeno avere la malaria comporta qualche piccolo privilegio... se sei bianco!!!).



Una capanna tradizionale

Ma vi dirò che Merera, il villaggetto sperduto su una collinetta in mezzo alla savana, e tutta la sua gente, già mancano, nonostante le mille difficoltà e scomodità: pollo, riso e brodetto tutti i giorni, andare a fare acqua alla fontana, usare le lampade a petrolio, lavare i piatti nell'acqua color ruggine, non lavare i vestiti e non lavarsi perché non c'è abbastanza acqua, condividere la sala da pranzo con topi e pipistrelli e via dicendo. Tutte cose che dette a un europeo e scritte adesso su un computer sembrano assurde, ma che qui sono la cosa più normale di questo mondo!

Pensate solo che giusto la settimana scorsa andavamo in visita per la terza volta al villaggio dei Wasukuma (tribù seminomade tipo i Masai) dove il capo, nonché lo stregone del villaggio, dal nome altisonante, Kalenga Kelo, in quanto ospiti (e si sa, in Africa l'ospite è sacro) ci ha regalato la terza capretta per fare un piccolo allevamento a Merera, in modo da avere il latte e poi magari anche qualche bel capretto arrosto per Natale. E poi delle patate essiccate sui tetti delle capanne di paglia, in mezzo a miliardi di mosche e animali. Cose che a pensarci leggeresti solo su uno di quei libri di storie un po' fantastiche e un po' inverosimili, che parlano di stregoni gentili che al chiaro di luna preparano intrugli e pozioni magiche al suono dei tamburi lontani.

Eppure qui è tutto vero, vero come la povertà delle persone che vanno a comprare lo zucchero a cucchiaini e l'olio per le lampade in bustine, vero come la loro dignità, la loro disarmante energia e voglia di vivere nonostante le difficoltà, senza mai lamentarsi e sempre condividendo tutto, anche quel poco che hanno, che porta i più tra noi a pensare che qui stiano bene e non abbiano bisogno di niente perché sono felici.

È sempre doloroso doversi scontrare con la durezza della realtà, non tanto quella che si vede qui, come il fatto di non poter curare tutti in maniera adeguata perché non c'è la possibilità di fare uno stupido esame o uno stupido vetrino, o che i primi tre che arrivano trovano le medicine e gli altri se ne devono invece tornare a casa perché sono finite, o, che ne so, il fatto che spesso molti tornino perché non hanno capito come usare le medicine che gli hai dato o come fare per darle da mangiare o bere ai più piccini. Non sono tanto le facce piene di speranza delle persone che pensano che tu li possa curare e guarire solo perché sei bianco e hai i soldi per qualsiasi rimedio, come se la salute si potesse comprare e le malattie sconfiggere con banconote di euro



Il dispensario

(anche se qui è vero che quei 3 euro in più – costo del biglietto del treno per l'ospedale di Ifakara – fanno la differenza tra potersi curare e no), non sono tanto gli sguardi impotenti e allo stesso tempo disarmanti delle mamme che srotolano con amore quei fagotti imbacuccati dentro cui ci sono i bimbeti cotti dai febbroni contro cui anche tutto l'amore di una mamma non può nulla; o la pazienza con cui queste persone affrontano ore di fila e ore di cammino a piedi, anche a 95 anni, solo per vedere un medico bianco che ha sicuramente le medicine migliori, e la loro remissione e pazienza nel tornare il giorno dopo perché ormai è troppo buio per vederci qualcosa e ovviamente non c'è la luce; il dolore sta nel vedere e constatare la durezza del nostro cuore.

Siamo così sicuri delle nostre certezze, del nostro modo di vivere, di sapere come funziona-

no le cose anche a latitudini diverse, e invece che guardare, cercare di capire, bussare e chiedere permesso, dopo manco due giorni che siamo qui sappiamo già di cosa queste persone hanno bisogno, qual è il problema e come risolverlo, senza accorgerci che invece rimaniamo solo degli "stupidi colonialisti".

È triste quando ti accorgi che non sai riconoscere la povertà perché non è come te l'ha sempre fatta vedere la televisione; solo perché i bimbi non sono scheletrici e non hanno le mosche negli occhi, sorridono anche se hanno solo un vestito sporco e bucato e si costruiscono le macchinine con le ciabatte rotte e i copertoni delle biciclette, allora vuol dire che non sono poveri e che non stanno male?

È triste vedere come il nostro mondo pieno di ogni ben di Dio e di ogni lusso ci abbia resi incapaci di "vedere con il cuore", come direbbe il Piccolo Principe, di riconoscere le cose e chiamarle con il loro nome, riempiendoci la testa di inutilità e spazzatura che annebbia le nostre menti.

È triste quando non si sanno riconoscere le persone e la loro umanità ferita perché troppo presi sempre e comunque solo da noi stessi e dalle nostre certezze.

Ora devo andare, il mio tempo a disposizione è scaduto, vi giuro che dopo un mese che non scrivo più è stato difficile... o è colpa della malaria?

Tutaonana mapema (ci vediamo presto).

Un abbraccio a tutti,

Vale

La **Tanzania** è uno dei Paesi più poveri del mondo. Il reddito annuo pro capite è di circa 220 dollari; 6 persone su 10 vivono con meno di 2 dollari al giorno. Il 60% della popolazione è privo dell'elettricità e il 40% dell'acqua potabile.

L'economia dipende in gran parte dall'agricoltura, ma le condizioni geografiche e climatiche limitano i campi coltivati al 4% del territorio. L'industria è prevalentemente dedicata alla trasformazione dei prodotti agricoli. Le grandi risorse naturali – giacimenti d'oro e parchi nazionali – non sono sfruttate appieno e generano poco reddito. Il bilancio dello Stato è gravato da un onerosissimo debito pubblico, che limita la possibilità di attuare riforme strutturali.

Ogni gruppo etnico ha la propria lingua, ma quella nazionale è lo Swahili, una lingua di origine Bantu con forti influenze arabe.

Come gran parte dei Paesi africani, anche la Tanzania è afflitta dall'epidemia dell'AIDS, che colpisce in prevalenza i giovani tra i 20 e i 34 anni.



Fratelli separati e divorziati...

Ha preso il via nella parrocchia di San Silverio di Chiesanuova una proposta rivolta a quanti vivono "situazioni difficili"

Esiste un crescente numero di persone che, dopo aver investito la loro vita in un progetto di condivisione con un'altra persona, si trovano sole, confuse, e spesso vivono con difficoltà anche la loro fede, in una comunità che può dare loro la sensazione di emarginarli.

È urgente, come comunità ecclesiale, prendersi a cuore la sofferenza di costoro e mandare un messaggio chiaro di condivisione, fraternità, progetto di cammino comune.

È inoltre necessario dare risposta alle domande più ricorrenti: i separati, i divorziati, i divorziati risposati sono fuori o dentro la Chiesa? Chi può fare la comunione? Chi ne è escluso?

Don Massimo Cassani, nel suo intervento al convegno sulla pastorale familiare dello scorso 9 ottobre, ha risposto, secondo la dottrina del magistero, ridefinendo però i termini del discorso all'interno delle categorie di accoglienza, cammino comune e unità della Chiesa alla quale tutti i battezzati, in qualunque condizione siano, sono chiamati.

"Le 'situazioni difficili', nell'accezione con cui il magistero usa questa espressione, sono quelle in cui una persona è separata, eventualmente anche legalmente divorziata con regolare sentenza civile, ma vive 'sola', (...) Qui, non ci sono ostacoli di principio alla ricezione dei sacramenti, tuttavia non per caso sono denominate "situazioni difficili": perché è effettivamente difficile e doloroso, sempre, ma ancor più in un contesto socio-culturale come l'attuale, mantenersi fedeli al coniuge che ti ha lasciato. (...)

La solitudine di cui si è parlato, e che può essere scelta, non deve però essere sinonimo o causa di isolamento. Qui entra in gioco la responsabilità delle nostre comunità cristiane che, di fronte al dramma dell'abbandono e della separazione, non devono lasciar solo, o peggio, guardare con sospetto ed isolare chi vive tali drammi.

Una parola ulteriore e chiarificatrice credo meriti la situazione delle persone divorziate, ma non risposate. (...) Appare, pertanto, conforme

alla dottrina cattolica affermare che, in linea di massima, e contrariamente a quanto solitamente si crede, il solo fatto di essere divorziato non modifica la posizione di un battezzato in relazione alla pratica dei sacramenti. (...)

Veniamo ora alle situazioni dette 'irregolari'. È la questione più dibattuta, il 'caso serio' di questo argomento, reso tale dal fatto, ben noto e controverso, dell'esclusione dai sacramenti, in particolare dalla comunione eucaristica e dall'assoluzione. Tre, in concreto, le categorie di battezzati che rientrano in questa fattispecie: i divorziati risposati, i conviventi e gli sposati solo in civile.

L'esclusione dai sacramenti, specie dalla comunione, è sentita da molti, non solo fra i diretti interessati, come una punizione ingiusta e discriminatoria... In una lettera del febbraio 2000, quando ancora era arcivescovo di Ferrara, mons. Caffarra dava ai preti di quella diocesi degli 'orientamenti pastorali per le situazioni matrimoniali irregolari, in particolare per i fedeli divorziati risposati'. Vi si legge che 'la condizione



dei fedeli divorziati risposati è irregolare non a causa della violazione di una legge morale, in primo luogo. Lo è a causa del fatto che il sacramento del matrimonio pone in essere una correlazione di reciproca appartenenza che rimane per sempre'. (...)

Il fatto di non poter accostarsi alla comunione

eucaristica, né ricevere l'assoluzione, non significa però esser tagliati fuori dalla vita di grazia. Non è così. (...) La questione 'comunione sì/comunione no' è certamente importante e delicata, giacché investe persone concrete. Ma rischia di monopolizzare completamente l'attenzione ed il dibattito, quasi fosse l'unico problema sul tappeto nella pastorale delle situazioni 'irregolari'. Mentre ci sono altri importanti aspetti che è bene considerare.

Il primo, ribadito in tutti i documenti magisteriali, è che i fedeli divorziati risposati, per il solo e semplice fatto d'essere tali, non sono fuori della comunione ecclesiale. È gravemente errata l'affermazione, che talora si sente, che i divorziati risposati o i conviventi siano scomunicati. (...) Se divorziati risposati e conviventi sono dentro la comunione ecclesiale, la Chiesa che è 'istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati', non può disinteressarsi di loro o abbandonarli a sé stessi".

È nata dal convegno una proposta rivolta a tutte quelle persone che si trovano nelle situazioni sopra descritte: un incontro mensile di preghiera nella parrocchia di san Silverio di Chiesa-nuova, guidato da un sacerdote e da un separato.

Le modalità sono quelle che Ernesto Emanuele, presidente dell'Associazione famiglie separate cristiane ci ha proposto, e che indichiamo in breve:

- far sentire ai separati che non si è fuori della Chiesa, che non si è emarginati, che non si è giudicati;
- presentare una forma di preghiera accetta-



bile da tutti, anche da persone da anni "lontane" dalla pratica religiosa;

- portare all'interno della Chiesa la voce, le problematiche, soprattutto la sofferenza delle famiglie separate;

- far crescere nell'interno delle comunità la vera accoglienza verso queste persone sofferenti.

Più in dettaglio, la proposta che facciamo prevede:

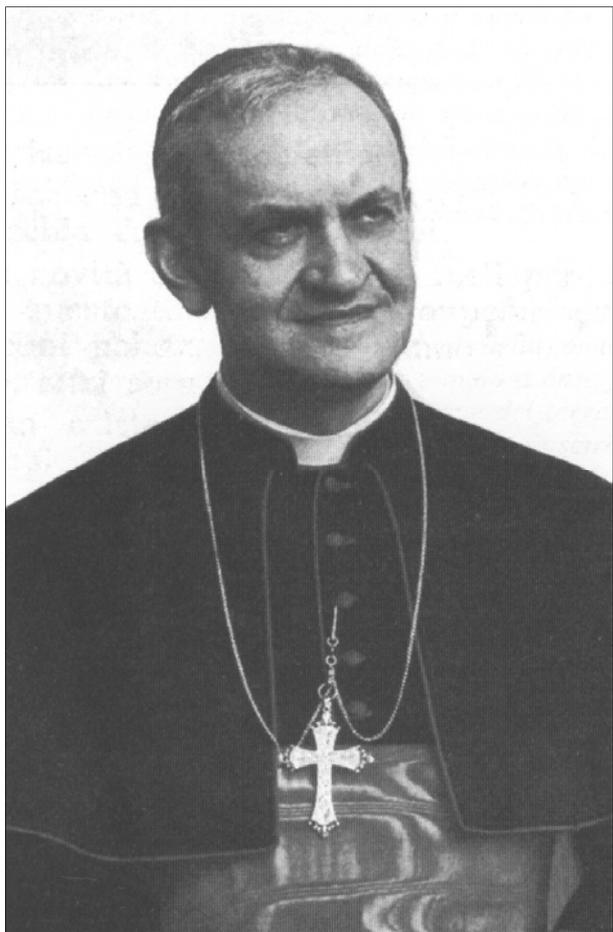
- ricominciare a pregare insieme;
- trovare mediante la preghiera un nuovo rapporto con Dio;
- ascoltare insieme la Parola di Dio, farla nostra;
- sostenerci a vicenda e scambiare le nostre esperienze;
- iniziare o ravvivare un cammino di perdono e di preghiera per il coniuge;
- "guariti" e rinfanciati, poter ritornare alle nostre comunità ad aiutare altre persone e magari ad aiutare altri separati.

Questi appuntamenti, secondo Emanuele, danno "un senso di sollievo come quando finalmente si riesce a condividere con altri il peso di un dolore profondo; un senso di fraternità forte, che apre alla condivisione; il desiderio di lanciarsi in nuovi progetti, ma anche il timore e la prudenza che ci dicono di agire con delicatezza e attenzione, perché molte sono le ferite aperte; la consapevolezza della necessità di rendere sensibile la comunità intera ad un'accoglienza che non sia giudizio ma condivisione".

Paola Taddia

Quando il Concilio muoveva i primi passi

Ricorre quest'anno il ventennale della scomparsa del card. Poma, che guidò la Chiesa bolognese dal 1968 al 1983. Un ricordo dell'impegno dell'AC di quegli anni, in sintonia con il vescovo. "al servizio delle finalità generali della Chiesa"



Facevo parte della presidenza dell'AC diocesana come responsabile ACR in un tempo ormai lontano, ma decisamente indimenticabile e indimenticato. Il Concilio ci aveva insegnato – e noi avevamo fortemente interiorizzato – il senso d'appartenenza alla Chiesa nella duplice accezione di Popolo di Dio e Corpo di Cristo. In questa cornice avevamo imparato a considerare la figura del vescovo come successore degli Apostoli e ad ascoltarne, con l'attesa e il rispetto dei figli, la parola autorevole.

La Chiesa bolognese stava affrontando le prime prove dell'applicazione del Concilio Vaticano II.

L'ACR si mise al servizio di una riforma molto significativa, quella che portò l'anno della Cresima al termine della scuola elementare o all'inizio delle medie. Si capì subito il grande compito che l'attendeva, forte dell'esperienza ormai consolidata dei campi estivi. Nacquero così i campi del dopo Cresima. Il card. Poma non mancò mai di incoraggiarci su quella che era una vera linea di servizio coerente con le finalità formative che l'AC si era data con l'allora nuovo Statuto.

"L'Azione Cattolica Italiana da parte sua è una associazione di laici che liberamente si riuniscono per fini formativi, di studio e di azione

Antonio Poma nacque a Villanterio (Pv) il 12 giugno 1910. Fu ordinato sacerdote nell'aprile del 1933 e divenne prima segretario del vescovo di Pavia e poi rettore del Seminario diocesano. Nominato nel 1951 ausiliare del vescovo di Mantova, gli succedette l'anno seguente. Il 16 luglio 1967 Paolo VI lo nominò coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Bologna, card. Giacomo Lercaro, a cui subentrò il 12 febbraio 1968. Cardinale dal 1969, nello stesso anno divenne presidente della Conferenza episcopale italiana, incarico che mantenne fino al 1979. L'ultimo grande impegno pastorale del card. Poma fu la storica visita a Bologna di Giovanni Paolo II, il 18 aprile 1982. Pochi giorni dopo questo avvenimento il cardinale fu colto da "grave disturbo cardiaco" e si dimise l'11 febbraio 1983. Morì il 24 settembre 1985.

pastorale”. Uno Statuto coerente con le indicazioni del decreto conciliare sull’apostolato dei laici. “Quanto all’apostolato per l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini, i laici **debbono essere particolarmente formati** a stabilire il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunciare a tutti il messaggio di Cristo”.

La lieve protrazione del tempo in cui conferire il sacramento della Confermazione offriva proprio una formidabile occasione formativa. Chi, meglio dell’Azione Cattolica, avrebbe potuto rispondere ad una esigenza nuova che richiedeva molta esperienza nella formazione dei ragazzi? Il card. Poma non ebbe esitazioni. Si dimostrò subito entusiasta dell’iniziativa e non passava estate senza che si facesse vivo a Dobbiaco e al Falzarego, o dovunque si tenessero i campi, che non erano più per i soli ragazzi aderenti all’associazione, ma impegnavano l’AC nel suo compito proprio di essere al servizio delle finalità generali della Chiesa. Si avviò così una tradizione che poi fece scuola in altre diocesi e fu decisiva per incrementare la formazione dei ragazzi prima e dei giovani poi, creando anche le condizioni per una continuità formativa molto più generale e diffusa.

Questa – che il cardinale accolse con molto entusiasmo – fu una delle opere che trovarono attuazione durante il suo episcopato. Mi pare ancora di vederla, la sua figura alta e ispirata, lungo il gran viale davanti al Grand Hotel o nei corridoi all’interno, quando – accompagnato da Silvana – visitava la struttura ogni anno un po’ più funzionale e passava a salutare in cucina, o incontrava i catechisti a lungo, ascoltando attentamente, senza mai tradire impazienza, o ancora si fermava a dialogare con i ragazzi che facevano crocchio intorno a lui dopo la messa.

Nell’estate dell’82 non venne a trovare il campo giovanissimi. Ci era mancato, ma ci scrisse: “Ho offerto al Signore anche il sacrificio della mia forzata assenza, perché Egli volesse moltiplicare tanti doni spirituali, per gli adolescenti e i giovani della nostra diocesi”.

L’accento – si sente – cadeva spontaneamente sull’Eucaristia che era sempre al centro delle sue conversazioni, e si concretizzava immancabilmente nella Carità.

A Bologna ci sono – non dobbiamo dimenticarlo – le case da lui volute nelle quali essa viene quotidianamente esercitata a favore dei poveri e degli ultimi.

Vincenzo Zacchioli

RICCARDO NICOLETTI

Domenica 16 ottobre scorso, all’età di 94 anni compiuti, è morto Riccardo Nicoletti. Era stato presidente diocesano dell’Unione uomini di Azione Cattolica dal 1952 al 1960, quando l’AC era impegnata in un vasto ambito della pastorale e l’Unione uomini si occupava, oltre che della formazione e della cultura religiosa dei propri aderenti, anche della moralità, della famiglia, dell’apostolato attraverso la stampa, dell’educazione all’ascolto radiofonico e poi televisivo, dei giovani militari di leva. Proprio per questi giova-

ni Nicoletti aveva organizzato un ritrovo al piano terreno della propria abitazione, in via Cesare Battisti.

Nel 1953, raccogliendo la sollecitazione ad “un mondo migliore” lanciata da Pio XII, Nicoletti, assieme ad una ventina di amici, diede vita all’associazione “Quod superest” che il card. Lercaro benedì come “Banca della Carità”. Riccardo Nicoletti, che lascia sette figli, fu uno stimato imprenditore nel campo dell’abbigliamento e un cultore del dialetto bolognese: negli ultimi anni aveva pubblicato la



traduzione in bolognese del Vangelo di Luca (1995) e degli Atti degli Apostoli (2002).

Piergiorgio Maiardi



Meriterebbero di essere acquistati anche solo per le copertine: colori sgargianti, grafica accattivante. Sono i primi due volumetti della collana "Nuovi amici" delle Edizioni dehoniane: *Salam aleikum Yasmin. L'Islam raccontato ai bambini* e *Mio cugino ha la kippà. L'Ebraismo raccontato ai bambini*.

Ne abbiamo parlato con Lucia Bonfiglioli, una delle autrici.

"Il piano dell'opera prevede di trattare alcune grandi tradizioni e religioni: l'islamismo, l'ebraismo, il buddhismo, il confucianesimo e il taoismo, l'induismo, lo shintoismo. Per ora sono già in libreria i libri su islam ed ebraismo, mentre è 'in lavorazione' quello sul buddhismo".

Come è nata questa collana?

All'origine c'è l'idea di affrontare l'importante tema del dialogo con le altre religioni, grazie ad uno strumento fruibile direttamente da parte dei bambini tra gli 8 e i 12 anni. È una proposta innovativa: i singoli libri possono essere presi in mano direttamente dai fanciulli, senza la mediazione degli adulti.

Nuovi amici cercansi!

Una proposta per i piccoli,
protagonisti di un mondo
sempre più interreligioso

Nel team dei curatori c'è anche don Stefano Ottani...

La presenza, nel gruppo di lavoro, di don Stefano serve a garantire la correttezza dei contenuti per quanto riguarda le posizioni del cristianesimo, nonché è proprio lui a portare avanti in prima persona il dialogo con i referenti delle altre religioni.

Quali sono gli scopi dell'opera?

La collana è rivolta a bambini italiani, che si presuppongono inseriti nella tradizione cristiana: ciò significa una costante attenzione alla nostra identità, che anzi può trovare importanti approfondimenti proprio in queste pagine; basti pensare al confronto fra risurrezione e reincarnazione quando si parlerà del buddhismo, o, nell'islam, alla riflessione sul velo, che ricorda la presenza e il significato del velo anche nella nostra tradizione (dalle nonne di una volta quando andavano in chiesa alle spose). Vengono poi forniti contenuti essenziali sulle altre religioni con lo scopo di allontanare il sospetto e la paura del diverso e fornire strumenti per il dialogo e l'amicizia. La partecipazione di bambini cristiani a feste di altre

religioni diviene spesso lo spunto narrativo per avviare un confronto tra le diverse tradizioni; il nostro auspicio è che anche nella realtà la festa divenga un'occasione di reciproco incontro, conoscenza e amicizia. Per quest'attenzione al superamento del pregiudizio, nel costruire correttamente dialoghi significativi con chi ci abita accanto ma ha radici lontane, la collana ha anche il patrocinio della Prefettura.

Come avete lavorato?

A parte la suddivisione per competenze, la cosa più bella del lavoro "dietro le quinte" è l'incontro con i rispettivi rappresentanti delle varie religioni. Quella che era nata come un'esigenza di oggettività è subito diventata una preziosissima occasione d'incontro con le persone e perfino di amicizia.

a cura di Francesca Accorsi



CUORE SACRO

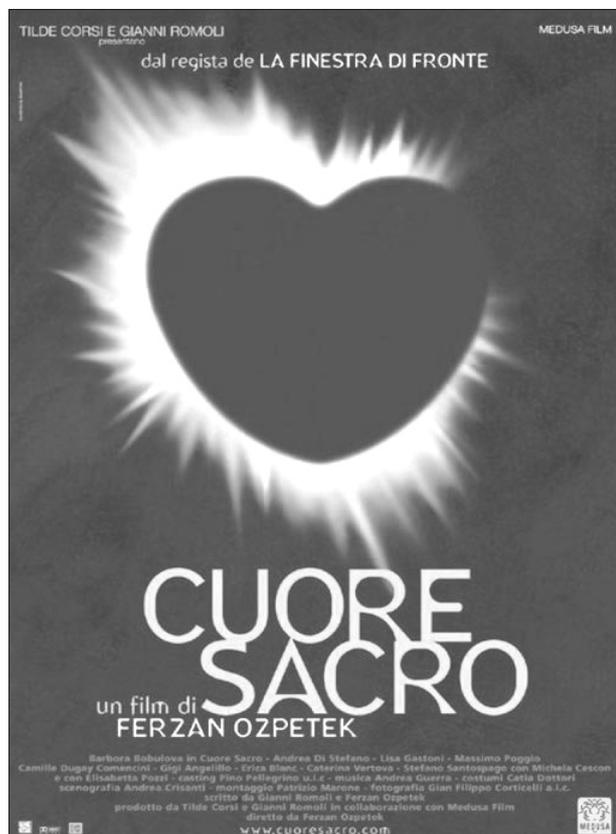
**film drammatico, Italia 2005, 117',
regia di Ferzan Ozpetek**

Irene è una giovane e rampante donna d'affari, in procinto di ricevere il prestigioso premio come "migliore imprenditrice dell'anno". Una vita fatta di grandi successi lavorativi, di un immenso patrimonio ereditato, di continue conquiste economiche, come il vecchio padre le aveva insegnato e la zia, a suo fianco negli affari, continua a sostenere.

Entrata in possesso dell'antico palazzo di famiglia, la sua prossima impresa sarà quella di trasformarlo in tanti miniappartamenti. La visita alla stanza che fu di sua madre, tuttavia, ingenererà in lei un percorso di riflessione e di ravvedimento che la porterà a rivedere molte sue convinzioni. Questa stanza, segreta, in cui viveva segregata la madre, piena di geroglifici indecifrabili sulle colorate pareti, porterà Irene a voler conoscere meglio la vita di questa donna, morta in giovane età e sulla quale la figlia non si era mai posta molti dubbi e domande.

Appena fuori dal palazzo Irene conoscerà anche una giovane ragazzina, Benny: un perfetto mix di santità e sregolatezza. Una giovane ladruncola, facile ai furti improvvisati, ma anche impegnata ad aiutare i poveri e gli emarginati del quartiere, a cui tutte le sere fornisce alimenti per la loro sopravvivenza. Benny aprirà gli occhi di Irene, mostrandole un mondo tanto vicino quanto lontano dagli apici della sua carriera e dagli abiti firmati indossati quotidianamente. E

questo, anche con l'aiuto di Padre Carras che le darà una mano in questa nuova missione, aiutandola a capire la dura realtà di tanti poveri disadattati.



Cuore Sacro è un film contro la dilagante mentalità dell'accumulo di beni materiali, a favore della riscoperta dell'amore verso il prossimo: un amore che è molto vicino a noi e che solo con gli occhi di un "cuore sacro" è possibile scorgere in quanto ci circonda. Un film estremamente poetico, che non manca di scuotere il profondo dell'animo umano. Ma anche immensamente religioso, che esalta la punta più alta della fede: i geroglifici nell'oscura stanza segreta, viene detto, sono simboli di tutte le religioni di questo mondo. Ogni religione è una specie di vascello che, a modo suo, ti riporta verso la stessa meta comune a tutti. Purtroppo, ogni tanto, ci si dimentica della meta finale concentrandosi troppo, e solo, sullo strumento veicolare. Il "cuore sacro" di Irene, ormai, è riuscito ad andare oltre: ha raggiunto il senso più pieno di una vita di fede, ha abbattuto le possibili diversità di vedute, si è riempito della gioia piena del donarsi gratuitamente agli altri.

Veronica Nellas

18ENNI ON THE WIND

Prossimi appuntamenti

21 novembre

5 dicembre

19 dicembre

alle ore 18 in Centro Diocesano

SETTORE GIOVANI

Domenica 11 dicembre

Prima scuola di preghiera: La promessa

UNITARIO

Domenica 27 novembre dalle 15,30 alle 18,15

presso il Santuario di S.Luca

Avvio del Percorso Parola

Prima parte: in cripta

ore 15.30: **introduzione** (canto, invocazione allo Spirito, lettura di Mc 1,1-13, preghiera di colletta)

ore 15.45: **presentazione di Mc 1,14-8,30** nella prospettiva del convegno della Chiesa italiana a Verona nell'ottobre 2006 ("Il Dio di Gesù speranza dell'uomo"), a cura di **don Maurizio Marcheselli**

Seconda parte: in basilica

ore 16.45: **introduzione alla lectio divina**, per un approccio orante alla Scrittura: **Giulia Lezzi**, presidente dell'associazione Alfa-Omega

ore 17.15: proclamazione dei primi 8 capitoli di Marco per parti, intervallati da canoni e canti

ore 18.15: **conclusione**

La presentazione della seconda parte del Vangelo secondo Marco sarà **domenica 19 febbraio 2006** al pomeriggio

Mercoledì 14 dicembre ore 19.00

nella cripta di San Pietro

Messa di Natale

Presiede la liturgia l'arcivescovo mons. Carlo Caffarra

Al termine scambio degli auguri

Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni per gli esercizi spirituali. Vi aspettiamo!

In copertina:

Un bambino di Merera (Tanzania)

sommario

Editoriale - Noi siamo questa Chiesa <i>don Giovanni Silvagni</i>	2
Campi estivi - Incontrare Gesù e gli altri <i>Isabella Cornia</i>	3
Campi estivi - Nel mondo per andare al centro della fede <i>Isabella Cornia</i>	6
CEI: Convegno ecclesiale - L'AC verso 'Verona 2006' <i>Liviana Sgarzi Bullini</i>	8
CEI: Laici - Essere corresponsabili nella vita della Chiesa <i>Leonello Solini</i>	10
Assistenti diocesani <i>don Matteo Prodi, don Lorenzo Gaiani</i>	12
Percorso Parola - Il Vangelo, ogni giorno <i>Simone Persiani</i>	13
Cenacolo Europa - Laici maturi, non 'atei devoti' <i>Saverio Melega</i>	14
Cuore a Sud - Destinazione Tanzania <i>A. Bortolotti, S. Persiani, B. Rossi, V. Rossi, A. Stignani</i>	15
Cuore a Sud - Pensieri da sotto l'equatore <i>Valentina Rossi</i>	16
Pastorale familiare - Fratelli separati e divorziati... <i>Paola Taddia</i>	18
Profili: card. Poma - Quando il Concilio muoveva i primi passi <i>Vincenzo Zacchiroli</i>	20
Libri - Nuovi amici cercansi! <i>a cura di Francesca Accorsi</i>	22
Film - Cuore sacro <i>Veronica Nellas</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Annamaria Bortolotti, don Lorenzo Gaiani, Piergiorgio Maiardi, Saverio Melega, Veronica Nellas, Sofia Persiani, don Matteo Prodi, Benedetta Rossi, Valentina Rossi, don Giovanni Silvagni, Leonello Solini, Anna Stignani, Paola Taddia, Vincenzo Zacchiroli

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXXVI | Bimestrale
n. 5 | Settembre-Ottobre 2005
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 7 novembre 2005

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418